

PANORAMA

FIBRE NOBILI

Lanificio Colombo premiato a Parigi

«Del premio che abbiamo ricevuto a Parigi, in occasione della fiera *Première Vision*, semmai, parliamo dopo. Iniziamo dal quadro generale, perché non è roseo e per un'azienda come la nostra, che ha un export molto alto, gli sforzi e i successi interni non bastano».

Roberto Colombo guida l'omonimo lanificio, fondato dal padre e specializzato in tessuti in fibre nobili e altrettanto nobile prodotto finito (leggi, di lusso); il suo *understatement* va oltre la normale ritrosia piemontese a esporsi e raccontare successi personali. È più un esercizio di lucidità portato all'estremo, fatto da un imprenditore che guarda sempre al futuro ed è quindi poco propenso a parlare di traguardi già raggiunti. «Fino a luglio eravamo tutti ottimisti, in azienda e non solo: le vendite della divisione tessile e di quella prodotto finito erano in crescita – sottolinea Colombo –. Da settembre assistiamo a un rallentamento e penso che il 2019 si chiuderà in linea con il 2018 e in fondo mi ritengo soddisfatto».

A incidere sul secondo semestre è lo scenario geopolitico, sempre più complesso, e la sensazione di insicurezza che assale tutti, anche le persone che hanno grandi disponibilità, ovvero i clienti del lusso e di marchi come Lanificio Colombo. «Faccio l'imprenditore e la mia passione è il tessile: i mo-



Cashmere. Total look della collezione autunno-inverno Lanificio Colombo

menti più felici e stimolanti sono quelli che passo in azienda studiando con i miei collaboratori problemi, soluzioni, investimenti – aggiunge Roberto Colombo –. Siamo stati premiati a Parigi come azienda innovativa e, battute a parte, è motivo di orgoglio e riconoscimento di un lavoro di squadra. Allo stesso tempo, proprio perché mi sento responsabile per le 380 persone che lavorano in azienda, non posso ignorare i cambiamenti intorno a noi». Colombo è preoccupato soprattutto della polarizzazione della ricchezza, l'effetto collaterale più nefasto della globalizzazione. «Come azienda, possiamo continuare a investire in ricerca e sviluppo e a fare, con passione, il miglior tessuto e prodotto finito possibile – conclude –. Ma occorre un cambio di passo del Paese e delle istituzioni: dobbiamo preservare il patrimonio delle specializzazioni manifatturiere, sostenere le Pmi e soprattutto investire nella formazione dei giovani, senza la quale regaleremo le nostre eccellenze di filiera, pezzetto dopo pezzetto, a capitali e gruppi stranieri. Sarebbe una strada senza ritorno».

—G.Cr.

